

Tedesco Raffaella

LA LUCE DEL MALE

*«Sono stato ucciso
dal mio stesso riflesso,
ma tu sarai divorato
dalla tua stessa fame»*

*Quando pensi che il tormento delle tue Paure abbia
finalmente lasciato spazio alla dolce Serenità, è proprio
in quel momento che inizia il vero Incubo.*

*Dedicato a mia nonna,
un angelo volato in cielo*

PROLOGO

Molti affermano che gli incubi sono lo specchio delle nostre paure più nascoste, quelle che l'inconscio cela nel suo più profondo cosmo di mistero e che non svelerà mai totalmente. Ma se non fosse così....se gli incubi, invece, fossero dei veri e propri segnali, con lo scopo di rivelare la vera realtà che i nostri occhi non sono in grado di percepire globalmente; ci farebbero scoprire che la vita non è solo quella che viviamo tutti i giorni, perché essa si rivelerà essere solo una piccolissima parte di una gigantesca dimensione, in cui qualsiasi cosa può accadere. Allora sì che tutto precipiterebbe in un caos talmente colossale, che anche le conoscenze più banali crollerebbero nell'infinito oceano dell'incertezza e ogni cosa si ridurrebbe in piccoli ed inutili pezzi di dubbi sconcertanti.

CAP. I

Era una di quelle notti di luglio più calde dell'anno, in cui si fa fatica anche a respirare. Non riuscivo a dormire, così decisi di prendere una boccata d'aria sul balcone della mia stanza, sperando che la brezza notturna potesse rinfrescarmi un po' e finalmente farmi addormentare senza troppi pensieri per la testa.

Il cielo era pieno di stelle e, con una meravigliosa luna piena che spiccava tra due lontane colline, creava un'atmosfera davvero spettacolare. Allo stesso tempo, però, c'era qualcosa di oscuro, qualcosa che trasmetteva, invece, solo angoscia e paura: era un immenso bosco mai visto prima, situato proprio sotto la mia stanza, caratterizzato da altissimi alberi spogli (strano per quella stagione), che emettevano dei suoni spaventosi, a causa del forte vento che li scuoteva in una maniera davvero impressionante.

Tuttavia il mio sguardo fu immediatamente catturato da una potentissima luce, di colore rosso rubino, proveniente dal centro del bosco. Rapita da questa luce così intensa, agghiaccianti brividi investirono tutto il mio corpo (nonostante l'altissima temperatura estiva). Ero come stregata da un sortilegio e, volendo a tutti i costi raggiungere quella luce, mi arrampicai sul balcone; stavo per buttarmi giù quando, all'improvviso, sentii due mani che mi stringevano la gola con una forza sovranaturale; mi sentivo soffocare, il respiro ormai era agli sgoccioli, ma una luce mi accecò... Era la luce del sole, che mio fratello Antonio, tanto burlone, aveva fatto penetrare nella mia stanza per svegliarmi di soprassalto.

«Buongiorno, sorellina! Su svegliati. Sei la solita dormigliona. Se fosse per te, non ti alzeresti mai dal letto».

Senza nemmeno rispondere a mio fratello, mi precipitai sul balcone. Non c'era alcun bosco, tutto era come sempre. C'era il solito negozio di ferramenta di un nostro caro vicino, il solito giardino di mamma e papà e i miei due cuccioli, Titti e Trudy, che nel cortile, come ogni giorno, giocavano e si rincorrevano a vicenda.

Fortunatamente, era stato solo un bruttissimo incubo.

Avevo semplicemente sognato, anche se era sembrato tutto così reale.

«Ehi Lella, ma che ti succede?» mi domandò Antonio.

«Buongiorno fratellino. Scusa, ma ho solo fatto un brutto sogno»

«Ti va di raccontarmelo?»

«Ma no, non preoccuparti era solo un sogno, niente d'importante. Saranno stati i cioccolatini che ho mangiato ieri sera, credo di aver esagerato un po'»

«Infatti, tu esageri sempre quando si tratta del cioccolato»

«Eh già, hai proprio ragione! Comunque, ora vado a farmi una doccia, sperando che mi rilassi un po', perché quell'incubo mi ha davvero sconvolta».

La doccia non servì a molto. Per tutto il giorno, quel sogno non fece altro che invadere tutti i miei pensieri, quella luce non voleva proprio scomparire dalla mia mente; così per distrarmi un po', verso le otto di sera, decisi di uscire con il mio ragazzo Giuseppe. Andammo a casa di due dei nostri più cari amici, Gaetano e Giovanna, in compagnia di altri amici, Luigi e Daniela, Alessandro e Michela. Lì cenammo e ci divertimmo un mondo tutti insieme, con giochi di società veramente spassosi e barzellette un po' piccanti. Ma, come accade a tutti i giovani della mia età, il divertimento lascia trascorrere il tempo in una maniera così veloce che, tra un bicchiere di cola e uno spicchio di pizza, arrivò subito la mezzanotte e, come un orologio svizzero, mia madre telefonò per annunciarmi ufficialmente la ritirata. Giuseppe, anche se sbuffando come al solito perché infastidito dai rigidi orari impartiti dai miei genitori, mi accompagnò a casa.

Quella notte non feci alcun sogno; anzi mi addormentai immediatamente e al risveglio mi sentivo davvero molto rilassata e piena di energia. Allora pensai che quel sogno, in fondo, non doveva

assolutamente preoccuparmi, «era solo un sogno, niente di più, e come tutti i sogni sembrava reale, ma non lo era affatto!!!».

Il giorno successivo trascorsi una giornata veramente splendida, infatti la mattina io, Giuseppe e i nostri amici andammo al mare, dove giocammo come dei bambini, lanciandoci la sabbia e gettandoci continuamente nell'acqua a vicenda. Per completare la giornata, la sera ci recammo nella migliore pizzeria della città per festeggiare l'inizio delle vacanze e brindare alla nostra amicizia.

Rimasi davvero estasiata da quella giornata. Fu uno dei pochi giorni vissuti interamente con il mio ragazzo, perché lui è un militare e quindi raramente possiamo stare tante ore insieme, poi, a causa dell'antichissima mentalità dei miei genitori, sono sempre costretta a tornare a casa prima di tutti gli altri.

Tuttavia arrivò la fine anche di quella supergiornata e come ogni sera, a mezzanotte in punto, Giuseppe mi accompagnò a casa.

Stanchissima andai a letto, dove immediatamente crollai in un sonno profondo.

Erano verso le tre di notte quando iniziai ad udire una voce. Era la voce di una donna, ma non riuscivo a capire cosa dicesse perché si sentiva in lontananza; così mi alzai. Più mi avvicinavo al balcone della mia camera, più riuscivo a decifrare meglio le sue parole.

«Aiutami!!! Aiutami!!!» gridò, con un urlo straziante «Solo tu puoi aiutarmi, ti prego, aiutami!».

Non sapevo cosa fare. Ero pietrificata dalla paura, ma nello stesso tempo mi sentivo attratta da quella voce, la quale finì per penetrarmi nella parte più profonda dell'anima.

Cercando di rimpossessarmi di tutte le mie forze fisiche, lentamente mi avvicinai ancor di più al balcone, e lì mi accorsi che era ricomparso quel terrificante bosco. Era di nuovo tutto scomparso, il negozio di ferramenta, il giardino, il cortile; non c'era più nulla, c'era solo quel bosco maledetto.

Ad un tratto, come un maleficio, mi trovai proprio all'entrata del bosco, come se qualcuno mi avesse teletrasportato direttamente lì. Iniziai ad avvertire un senso di nausea fortissimo. Non riuscivo a respirare. Le gambe erano come impiantate nel terreno, cercavo

disperatamente di muoverle, ma tutto era inutile. L'atmosfera era dominata da un silenzio mortale, sentivo solo il rumore del fortissimo vento che penetrava dai possenti rami di quegli alberi altissimi ed il tremolio dei miei denti, ormai in vibrazione estrema.

Improvvisamente la luce rossa del sogno precedente tornò ad accecarci, però questa volta ad una triplice potenza. Venni di nuovo ipnotizzata da quella luce, tanto che le mie gambe iniziarono a muoversi da sole, indirizzandosi proprio verso di essa, nella profondità del bosco. Quella voce misteriosa, intanto, tornò a tormentarmi, gridando sempre più forte. Gli strilli ed i pianti di quella donna irrompevano in una maniera così violenta nella mia testa che sembravano avere il potere di far scoppiare il mio cervello da un momento all'altro.

Inseguendo quella luce e ascoltando la voce di quella donna, mi stavo addentrando in quel bosco terrificante, in cui la luce della luna ormai non riusciva più a penetrare. Era calata l'oscurità totale, non riuscivo più a vedere nulla, udivo solo quella voce; poi, mentre in me il panico cresceva a dismisura, iniziai ad avvertire una presenza... il cuore si fermò per qualche secondo, quando...

«Lella! Lella!» urlò qualcuno «Lella svegliati! Stai sognando. E' solo un brutto sogno, svegliati!!!».

Mi svegliai di colpo, tutta sudata. Riuscivo a mala pena a respirare e, piangendo, mi lanciai tra le braccia di chi mi aveva svegliato.

Era Giuseppe che, con gran stupore, mi strinse a sé cercando di calmarmi.

«Dio! Non so cosa mi stia succedendo!!!» gridai «Non era un sogno... il bosco esiste davvero... e quella voce, quella voce non riesco a togliermela dalla testa...cosa vuole da me quella donna...».

Giuseppe cercò di tranquillizzarmi in tutti i modi, ma non riuscivo proprio a smettere di piangere e singhiozzare. Allora lui mi guardò dritto negli occhi e con gran fermezza mi disse: «Era un sogno, un inutile e banale sogno. E' questa la realtà! Non devi preoccuparti, perché non esiste alcun bosco e non c'è nessuna voce!».

«Ma io l'ho visto e poi ci sono entrata. Era proprio lì, sotto la mia camera. Non c'era più nulla. C'erano solo quel maledetto bosco e quella voce straziante» continuai, disperandomi sempre di più.

«Guarda! Non c'è nessun bosco. C'è solo il solito cortile, con i tuoi meravigliosi cuccioli che non aspettano altro di giocare e farsi coccolare da te».

Così dopo avermi portata fuori in balcone, per dimostrarmi che era effettivamente solo un incubo, Giuseppe riuscì a rassicurarmi e dopo pochi minuti scendemmo giù, dove giocammo con i cuccioli per un bel po' di tempo. Riuscii a distrarmi e a non pensare più a quell'incubo per tutta la giornata; ma non appena si fece buio, il tormento comparve di nuovo e solo al pensiero di dover affrontare nuovamente quel bosco, avvertivo un senso di nausea terribile ed il battito del mio cuore iniziava ad accelerare.

Quella sera decisi di non addormentarmi, con la speranza di non imbattermi più in quel bosco orribile e di dimenticarmi di quella voce misteriosa. Mi munii di cioccolatini, caffè e telecomando per cercare di distrarmi un po', guardando un bel film comico.

Rimasi sveglia per tutta la notte, finché arrivò l'alba.

Ero felice per non aver sognato, ma ero anche tanto stanca, infatti riuscii a tenere gli occhi aperti fino al pomeriggio, poi però mi addormentai.

«Svegliati, devi aiutarmi!!! »

«Aiutami!!!»

Sobbalzai. Era di nuovo quella voce. Scoppiai a piangere.

«Lasciami in pace!!!» gridai più forte che potevo «Tu non sei reale, sei solo frutto della mia immaginazione. Vai via ti prego! Vai viaaa!!!».

Non finii nemmeno di pronunciare quella frase, quando mi ritrovai di nuovo nel bosco, sola, immersa nelle tenebre e circondata dalla nebbia più fitta che avessi mai visto. Tutto si stava ripetendo come l'ultima volta, come se stessi riavvolgendo un vecchio film: la Luce, rossa come il sangue; gli alberi; il vento. Era tutto identico, ma questa volta nessuno mi avrebbe svegliata.

All'improvviso, mi sembrò di aver visto un'ombra.

«C'è qualcuno???» urlai con quanto fiato avevo in gola «Vi prego ditemi che è solo uno scherzo...Ho tanta paura!!!».

Ad un tratto, nella parte più oscura del bosco, comparve un corpo. Un corpo conficcato in uno dei robusti rami di un albero. Era il cadavere di una donna, trafitto da mille spine. Indossava un lungo vestito nero che a stento s'intravedeva a causa dei tanti strappi e del sangue che, mischiato con il fango, copriva gran parte del corpo. Il volto era irriconoscibile, completamente coperto di sangue. Ma al centro della fronte vi era qualcosa, qualcosa dal quale non faceva altro che fuoriuscire sangue e materia organica. Era uno spaventoso foro a forma di un numero, il numero 27.

Dalla paura il mio cuore si fermò, il respiro si bloccò ed il corpo s'irrigidì totalmente, non dandomi nemmeno la possibilità di scappare. Di colpo, gli occhi di quella donna si aprirono come due potenti fari:

«Non è un sogno, questa è la realtà!» urlò «Devi accettarla!!!».

Sbiancai. Dalla mia fronte comincio a sgocciolare solo sudore freddo. La testa iniziò a girarmi in una maniera fortissima. Improvvisamente svenni.

Aprii gli occhi. Mi ritrovai nel mio letto di sempre. Mi alzai immediatamente e di corsa mi recai sul balcone, sicura di rassicurarmi nel vedere il cortile e i miei cuccioli; ma con gran delusione vidi nuovamente quel maledetto bosco. Era lì, non era svanito.

«Nooo!!! Non può essere!!! Non può essere!!!»

«Non è la realtà, è solo un incubo. Non è la realtà, è solo un incubo. Non è la realtà, è solo un incubo...» gridavo continuamente a me stessa. Ero nella piena disperazione quando...ricordo solo che era tutto buio e poi, aprendo gli occhi, vidi dei medici che mi portavano di corsa in una stanza.

Dopo qualche ora mi risvegliai e vidi che accanto al mio letto c'erano tutti i miei amici, Giuseppe, mamma, papà, mio fratello. Tutti erano lì, preoccupati per me.

«Dove sono? Cosa mi è successo?» domandai.

«Non agitarti» rispose mio padre «Sei in ospedale. A casa abbiamo sentito un fortissimo grido proveniente dalla tua camera, siamo corsi da te ed eri a terra svenuta; così ti abbiamo portata qui. I medici hanno detto che la pressione ti si è abbassata e, a causa del soffocante caldo estivo, sei svenuta. Non devi preoccuparti. Non è nulla di grave, sono cose che accadono tutti i giorni. Ora devi solo stare tranquilla e rilassarti per i prossimi giorni».

CAP. II

Le notti successive trascorsero tranquillamente, senza alcun incubo. Così mi convinsi che tutto era finalmente finito. Chissà forse era stato solo un breve periodo di stress.

Tuttavia una sera erano circa le nove quando decisi, dopo una dura giornata di palestra, di rinfrescarmi con una lunga doccia.

Mentre iniziavo a spogliarmi, avvertii una macabra presenza proprio dietro alle mie spalle. Mi voltai ma non c'era nessuno.

«E' solo un'impressione! Devo stare tranquilla, non c'è nessuno!!!» pensai.

Aprii il rubinetto della doccia e, qualche secondo dopo, stranamente incominciò ad espandersi un fittissimo vapore, nonostante l'acqua fosse fredda. Dopo aver chiuso l'acqua, il vapore però aumentava sempre di più. Cercai di aprire la finestra, ma era bloccata; dopo di ché provai con la porta, ma era bloccata anch'essa. Da qui, mentre riflettevo su cosa fare e su che cosa stesse succedendo, fissai lo specchio annebbiato. Comparve una figura minuscola, una figura nera sfocata, il cui riflesso proveniva proprio da dietro alle mie spalle. Provai a pulire lo specchio con le mani, cercando di togliere il vapore, ma quella figura rimase sfocata; subito dopo fui assalita dalla stessa sensazione di prima. La paura mi paralizzò completamente, non volevo voltarmi, ero spaventata da quella stranissima figura che stava lì immobile ad osservarmi. Attesi qualche secondo, sperando che fosse solo un'allucinazione e che come tale sarebbe scomparsa nel nulla, ma questo non accadde; la figura era ancora lì, così decisi di mettere fine a quello strazio e, rassegnata al mio destino che in quel momento dipendeva solo da quella presenza, lentamente mi girai. Non c'era nessuno; così sorrisi, sollevata di essere sola in quella stanza e pensando

di aver esagerato sul serio. Ero solo stanca, nulla di più. Non dovevo fare altro che rilassarmi sotto la doccia, solo in questo modo tutti quei brutti pensieri potevano scomparire dalla mia mente per sempre.

Tranquillamente, finii di spogliarmi. Sciolsi i capelli. Presi il mio accappatoio ma, proprio nel momento in cui stavo per dirigermi sotto l'acqua, mi accorsi di un'ombra che s'intravedeva dall'opaco pannello della doccia. C'era qualcuno nella doccia. Lasciai cadere a terra il mio accappatoio senza nemmeno rendermi conto; in quel momento riuscivo solo a respirare con affanno e l'unica cosa che sapevo era che dovevo aprire quel pannello.

Velocemente aprii il pannello e lì, proprio dinanzi a me, c'era una donna, una donna girata di spalle. Restai lì impalata, pietrificata dal panico più profondo che si potesse avvertire. Cercai di urlare, ma le corde vocali non emettevano alcun suono, non sapevo cosa fare... speravo solamente che fosse la mia ennesima immaginazione, ma quella donna non scomparve, rimase lì. Il suo corpo era orribile, livido, avvolto da pezzi di una stoffa nera, strappata e sporca di fango. Dopo qualche secondo la donna iniziò a muoversi. Pian piano girò la testa, coperta da pochissimi capelli rinsecchiti. Era il cadavere di quella donna. Il cadavere del sogno era lì, nella mia doccia, proprio davanti a me.

Lentamente girò la testa completamente verso di me, mentre il corpo rimase di spalle immobile come un sasso. Sulla fronte era inciso lo stesso numero del sogno, il numero 27; dal quale iniziò ad uscire molto sangue.

Ero immobilizzata dalla paura, avvertivo una fortissima stanchezza nelle gambe che quasi non si reggevano più; quando, ad un tratto, la doccia autonomamente si mise in funzione. Da essa iniziò a scorrere solo sangue che, come se fosse acqua, scivolava sul cadavere della donna, mischiandosi col fango che le copriva gran parte del corpo. La donna mi fissò con uno sguardo terrificante e, mentre il sangue le colava sul viso deforme, dalla sua bocca distorta iniziarono ad udirsi delle parole incomprensibili che, pian piano formarono una frase: «Non è un sogno, questa è la realtà!», la stessa frase dell'incubo, ma poi continuò «Ti prego aiutami! Aiutami!!!».

D'impulso i miei occhi si chiusero come se volessero proteggermi da quell'orribile creatura e, tappandomi le orecchie con le